

duttività e dei consumi con il progresso delle tecnologie e l'automazione, la fabbrica è destinata a chiedere al lavoratore un sempre più alto grado di specializzazione, di conoscenze, di attenzione e responsabilità personalizzata.

Per questa via non si tende né alla fantascientifica automazione totale, con conseguente espulsione dell'operaio dalla fabbrica (un timore del genere sembra tuttavia suscitare reazioni emotive contro gli automatismi, in una tardiva e irrazionale reviviscenza del luddismo), né a un ulteriore asservimento alla macchina sempre più sofisticata, e capace perciò di annientare l'operatore-schiavo coi suoi ritmi implacabili e le sue indecifrabili complessità. Il progresso opera invece nel senso di una promozione intellettuale e di una liberazione fisica del lavoratore: dopo un corso di due secoli è ormai palese che il progressivo impiego dei meccanismi si è tradotto in una parallela riduzione della giornata lavorativa. Solo alla macchina siamo debitori del tempo libero.

Anche se a tempi brevi l'automazione sembra imporre nuove servitù e passività alienanti¹⁶, in realtà il lavoro ripetitivo o meramente esecutivo è destinato a gravare su fasce sempre più ristrette di lavoratori, secondo una tendenza costante nelle società industriali avanzate. Ciò non significa che siamo alle soglie di un paradiso di automi pronti a lavorare per gli agi di uomini beati, se non altro a causa dei proibitivi consumi energetici (già oggi ogni abitante degli Stati Uniti consuma una quantità di energia pari al lavoro di 80 schiavi).

Per contro, nelle società rurali o a struttura industriale arretrata l'incidenza del lavoro manuale è ancora molto alta. La prospettiva che esso possa venire eliminato totalmente resta, almeno per ora, metastorica. C'è ancora gente che fatica con le braccia e con la schiena, soprattutto nel bracciantato agricolo e nella manovalanza edile, ma si tratta di categorie di lavoratori in regresso numerico, ed è sotto gli occhi di tutti la progressiva meccanizzazione delle mansioni più faticose, il passaggio dal badile al bulldozer.

Lo sforzo è ora rivolto a comprimere quei fattori esterni, ma complementari e decisivi, che tanto contribuiscono a far giudicare « inferiore » il lavoro manuale e che si possono riassumere nelle condizioni del lavoro stesso: gli orari disagiati, gli ambienti rumorosi o malsani, le temperature abnormi, i rischi traumatici, il maneggio di sostanze venefiche o cancerogene. Al concetto di fatica muscolare sempre più si sostituisce quello di disagio fisiologico e psichico. Non si tratta né di rivalutare

16. A. VISALBERGHI, *Quella fuga impetuosa dai mestieri manuali*, « La Repubblica », a. 2, n. 72, 31 marzo 1977, p. 11.